



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



CUTTINI & DE ROSA

IL VOLO DELL'ANGELO

La seconda inchiesta del capitano Gori



GIALLO
EDIZIONI
ANGOLO
MANZONI

*Nella vita, a differenza degli scacchi,
il gioco continua dopo lo scacco matto.*

Isaac Asimov

PROLOGO

Sedeva nei pressi dell'acqua, alzò lo sguardo, alcune stelle facevano capolino dietro a nuvole nere che s'inseguivano in cielo già dal mattino.

Schiacciò con forza il mozzicone della sigaretta gettata a terra e a bassa voce si disse: «L'avidità spesso fa compiere passi falsi, bisogna intervenire, la situazione rischia di degenerare».

Aprì il cellulare, compose un numero, chiuse.

L'ordine era stato dato.

VENEZIA: L'ULTIMA FOTO

Vladimir Gorky aveva scelto il mese di ottobre per tornare a Venezia a scattare le ultime foto da inserire nel libro che stava componendo con Nicolaj Trojtskis.

Nativi entrambi di San Pietroburgo, stavano realizzando un volume di fotografie artistiche che doveva confrontare opposti o similitudini tra la città di Pietro il Grande e la Sere-
nissima attraverso le riprese di Vlad e i testi analitici di Nicolaj.

Il sodalizio artistico-lavorativo, e non da ultimo sentimentale, durava ormai da qualche anno e aveva consentito loro di raggiungere una fama mondiale ormai consolidata.

Era appena spuntata l'alba e Vladimir decise di andare a fotografare l'Isola di San Giorgio da Punta della Dogana.

Sentiva che era il momento migliore per quella inquadratura che aveva in mente.

La nebbiolina leggera, di quell'indefinibile color grigio-rosa, avrebbe sfumato i contorni degli edifici rendendoli quasi impalpabili.

Voleva ottenere delle immagini simili ai quadri degli impressionisti, piuttosto che a quelli particolareggiati del Canaletto o del Guardi; i dettagli li avrebbero messi gli osservatori e la loro fantasia.

Prima di uscire dalla stanza, gettò uno sguardo al letto dove Nicolaj dormiva ancora, era stata una notte movimentata.

Sapeva che al suo ritorno non l'avrebbe ritrovato perché l'amico era atteso, in giornata, a Torino per definire gli ultimi dettagli della pubblicazione.

Uscito dall'hotel *Danieli*, che nel 1300 era stato il sontuoso Palazzo del Doge Enrico Dandolo, si diresse verso il Ponte della Paglia.

Dopo aver fatto alcuni scatti, si sentì irrequieto perché non riusciva a togliersi dalla mente le strane sensazioni che da alcuni giorni lo tormentavano.

Da quando erano partiti da San Pietroburgo, Nicolaj si comportava in maniera un po' ambigua: passava troppo frequentemente da stati di esagerata euforia a momenti di totale apatia, che poi degeneravano in un nervosismo a stento contenuto.

Non vi era ancora stato, tra loro, un litigio vero e proprio, ma Vladimir era certo che il merito fosse dovuto unicamente alla sua smisurata pazienza.

Decise di far rientro in albergo per poterlo salutare: Nicolaj sarebbe tornato il giorno dopo, ma lui non voleva trascorrere quarantotto ore tormentato dai dubbi.

E con questo proposito ritornò sui propri passi.

Erano già le otto e la città si era completamente risvegliata.

Sul Canal Grande i vaporetto e le altre imbarcazioni avevano fatto svanire il magico silenzio della notte.

La nebbia si era diradata del tutto, rivelando un azzurro

che gli ricordò il cielo sulla Neva, a San Pietroburgo: la sua San Pietroburgo, la loro San Pietroburgo.

Era giunto sul ponte dell'Accademia, quando lo vide: il Moro di Venezia.

Solo che questa volta non si trattava della coppia di Mori bronzei che battono le ore sulla Torre dell'Orologio ma di un giovane in carne e ossa.

Stava abbracciando e baciando una ragazza dalla pelle di porcellana e dalla lunga chioma rosso Tiziano.

Un brivido gli corse lungo la schiena alla vista di quella scultorea bellezza maschile.

Ciò che gli fece premere il pulsante della Leika che teneva appesa al collo, e rubare l'intimità agli ignari soggetti, fu il contrasto di colori che tuttavia, con una perfetta alchimia del chiaro e dello scuro, li fondeva in una plasticità possessiva. All'alba del terzo millennio gli splendori della Serenissima e i suoi antichi rapporti con l'Oriente lo portarono a secoli passati, in un altro tempo e in un'altra dimensione.

Fu solo un attimo e poi tornò alla realtà, che per lui significava Nicolaj.

La mente e l'animo in subbuglio gli imponevano di accelerare il passo, doveva assolutamente rivederlo.

Attraversò quasi di corsa la fastosa hall non rispondendo all'ossequioso saluto che i portieri gli rivolsero in coro: — Buongiorno signore!

Salì a piedi per non attendere l'ascensore.

Appena entrato in camera, rimase sgomento davanti al caos che vi regnava. I suoi occhi, allenati a captare e assimilare in frazioni di secondo molteplici immagini, videro cassette aperte, valige *Vuitton* a terra, biancheria e vestiti sparsi nei punti più impensati.

Pareva che una folata di vento si fosse divertita a sollevarli per poi farli ricadere, disordinatamente, su ogni componente d'arredo.

Nicolaj doveva trascorrere una sola notte fuori; come era possibile che il suo innato edonismo l'avesse portato a compiere quella catastrofe per decidere cosa mettere in un borsone?

Il risultato dell'incontro a Torino non dipendeva certo dall'abbinamento di colore tra una cravatta e una camicia.

O forse era stata la scelta dell'intimo notturno a scatenare un'indecisione tale da trasformarlo in un'erinni furiosa?

Che assurdit , approfittare di allontanarsi per tradire con un amante occasionale!

O forse non era occasionale, ma durava gi  da tempo?

Oppure era proprio l'editore la causa dello strano comportamento dell'amico negli ultimi giorni?

E poi, perch  aveva insistito per incontrarlo da solo, accampando come esile scusa che lui avrebbe potuto scattare altre fotografie in quei due giorni?

Tutti i dubbi e le domande si erano scatenati alla velocit  della luce ed era cos  annichilito che non sent  quasi l'impercettibile rumore proveniente dal bagno.

Immediatamente si diede dello stupido e pensò che fosse ancora lì e che gli avrebbe certo giustificato il suo assurdo comportamento.

Attraversò la grande *suite* ed entrò nella stanza da bagno: di Nicolaj nemmeno l'ombra.

Vide i prodotti da toeletta buttati a terra, sentì il rumore di vetri sotto le scarpe e, appoggiandosi con le mani al lavabo, sollevò lo sguardo verso lo specchio.

In una frazione di secondo i suoi occhi ne incrociarono altri, di un azzurro freddo, tagliente, determinato.

Fu l'ultima cosa che vide prima di accasciarsi chiedendosi:

«Perché?»

TORINO

A poco meno di 500 chilometri da lì, un altro bagno e altri prodotti da toeletta in disordine.

Anastasia aveva l'abitudine di pulire il mobiletto sopra al lavandino svuotandolo completamente del suo contenuto.

Aveva prestato particolare attenzione affinché il filo interdentale non finisse tra le grinfie del Gatto Matisse.

La volta precedente si era ritrovata a inseguire metri e metri di fibra cerata per tutto l'appartamento, il grande alloggio di via Bogino, dove tutto era iniziato.

In quegli ultimi mesi vi erano stati alcuni cambiamenti nel condominio e non del tutto irrilevanti.

Lei aveva lasciato la portineria dopo aver sposato il professor Oscar Balbiano che, in una mattinata di aprile, non aveva faticato molto a convincerla a convolare a giuste nozze.

Ora vivevano insieme al secondo piano dello stabile che li aveva visti per lungo tempo come condomino e portinaia.

La loro intesa era durata quindici anni e pian piano li aveva portati a innamorarsi l'uno dell'altra: un fuoco lento, sotterraneo, simile a quelli che divampano all'improvviso incendiando intere foreste.

Cinquant'anni lei, sessanta lui, sembravano due ragazzini al primo amore.

A volte nella vita, e non solo nei romanzi d'appendice, accadono queste fortune: inattese e insperate.

Il micione rosso, dal canto suo, aveva ripreso le consuete abitudini, godendo addirittura di una miglioria: adesso infatti erano in due, uno all'insaputa dell'altra, a riempirgli la ciotola più volte al giorno.

L'unico inconveniente era la sua linea un po' appesantita, non certo l'ideale per correre dietro alle gattine del quartiere.

Anastasia ripose con ordine tutti i flaconi, richiuse l'anta e sospirò. Si sarebbe potuto pensare a uno sbuffo di liberazione dopo aver concluso le faccende domestiche, in realtà era una manifestazione di gioia.

Era felice come una scolaretta alla prima gita: sarebbe partita per San Pietroburgo.

VENEZIA

Annusò la mela, rubata nella grande sala dove veniva servita la colazione.

Non aveva resistito alla tentazione.

Al profumo del frutto il suo stomaco aveva iniziato a borbottare: un prolungato gorgoglio, complice la cena saltata la sera prima.

La rimise in tasca e pregustò il momento in cui l'avrebbe addentata.

Stava percorrendo uno dei molti corridoi, dislocati fra scale e arcate che evocavano quei puzzle di cui non sai da che parte iniziano e tanto meno dove vanno a finire.

Con una mano trainava il carrello colmo di lenzuola e asciugamani freschi di bucato.

Si guardò intorno, non c'era nessuno, temeva principalmente l'apparizione furtiva del direttore, sempre pronto a stigmatizzare l'operato degli inservienti con la minaccia: « LA PROSSIMA VOLTA TI LICENZIO! »

Estrasse « la refurtiva » e dopo averla sfregata vigorosamente sul fianco della divisa, che la caratterizzava come addetta alle pulizie dell'hotel *Danieli*, l'addentò con avidità.